

## RIFORME ISTITUZIONALI

## A presiedere la Convenzione sia Quagliariello

Sergio Fabbrini ▶ pagina 17

## Sia Quagliariello a guidare la Convenzione

di Sergio Fabbrini

Il Governo Letta si è costituito grazie ad alcune ambiguità. È un Governo di coalizione senza un programma di coalizione. Se nei Governi di coalizione le trattative tra i partiti che lo costituiscono generalmente precedono la formazione dell'esecutivo, nel caso del Governo Letta quelle trattative ne accompagneranno instancabilmente il percorso. Non vincolati da un programma, i partiti e i loro leader cercheranno di volta in volta di tirare la coperta dalla loro parte, come già si è visto nel caso dell'Imu. Tali ambiguità potrebbero produrre esiti paralizzanti sulle riforme istituzionali, che pure il Governo Letta si è impegnato a promuovere attraverso l'attivazione di una Convenzione per le riforme. Anzi, nel suo discorso di insediamento, il presidente del Consiglio ha presentato le riforme istituzionali come l'obiettivo strategico del suo governo. Giungen-

### GARANTE DELL'ORGANISMO

#### Necessaria la tutela del presidente della Repubblica per sottrarla alle vicende politiche contingenti

do a dire che, se entro 18 mesi non se ne sarà fatto nulla, allora lui ne tirerà le conseguenze, ovvero si dimetterà. Eppure, in quel discorso, lo strumento per realizzare un obiettivo così ambizioso, la Convenzione per le riforme, è stato lasciato nella più completa incertezza. Chi dovrà costituirlo? Come dovrà operare? Cosa dovrà fare?

Vediamo quali sono le opzioni per sciogliere tali ambiguità. La prima è l'opzione ortodossa: la Convenzione è costituita esclusivamente di parlamentari, in numero significativo così da accontentare tutti gli appetiti di ricerca di notorietà e visibilità (70 o più membri), è inclusiva di tutti i partiti e partitini rappresentati in Parlamento, il suo funzionamento è modulato sull'andamento degli equilibri all'interno del Governo. In un mondo ideale, così dovrebbe essere. La Costitu-

zione deve essere riformata con il contributo di tutti, tenendo presente l'interesse generale del Paese. Ma la realtà è molto diversa dal mondo ideale. Come è testimoniato dall'esperienza delle tre bicamerali per le riforme costituite sin dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, la logica di breve periodo degli interessi partigiani impedisce il conseguimento di un bene generale (come la riforma) che avrà effetti di lungo periodo. Trattandosi di abolire il bicameralismo, di ridurre il numero dei parlamentari, di rafforzare la capacità di governo, di tagliare i costi della politica, è poco plausibile ipotizzare che i capponi (i parlamentari) siano così ingenui da anticipare il pranzo di Natale. Per di più, una Convenzione di questo tipo necessariamente finirà per riflettere l'andamento dei rapporti tra i partiti che formano il Governo. Se poi verrà presieduta da un importante leader politico, allora la Convenzione diverrà lo specchio del Governo e i suoi lavori verranno utilizzati per condizionare quest'ultimo. Insomma, è un film che abbiamo già visto.

La seconda è l'opzione eterodossa: la Convenzione è costituita esclusivamente di non parlamentari, preferibilmente studiosi ed esperti di questioni istituzionali. In questo caso, si può assumere che essa lavorerà secondo una logica non strettamente partigiana e di breve periodo. Così almeno dovrebbe essere, sempre in un mondo ideale. In realtà sappiamo che in Italia sono pochi gli studiosi non appartenenti ad aree culturali di partito, data la tradizionale politicizzazione del nostro sistema accademico e della ricerca. È facile, quindi, che essi saranno sensibili alle pressioni politiche. Per di più, una Convenzione di studiosi, anche se di area, avrebbe poco o punto impatto sul Parlamento, che potrebbe quindi infilare in un cassetto (come è avvenuto nel passato) il progetto sottopostogli. Come superare i limiti dell'una o dell'altra opzione?

Non c'è una risposta precisa, ma un percorso da tentare di perseguire. Si tratta di costituire una Convenzione istituzionale, presieduta dal ministro per le Riforme,

operante in stretto collegamento con il presidente della Repubblica. Tale Convenzione dovrebbe essere formata da un numero limitato di membri (non più di 35), metà parlamentari e metà non parlamentari, con un mandato di sei mesi (al massimo) e dotata di un potere redigente. È ragionevole assumere che la natura spuria di tale Convenzione contribuirebbe a ridimensionare gli istinti partigiani dei suoi membri, che la presidenza del ministro per le Riforme ne garantirebbe il carattere politico, che la tutela su di essa del presidente della Repubblica la sottrarrebbe alle vicende quotidiane. Nel suo atto costitutivo, la missione della Convenzione dovrebbe essere chiara: non deve elaborare un progetto unico di riforma, esito di compromessi e mediazioni, ma individuare due coerenti proposte di riforma del nostro sistema parlamentare, da sottoporre al voto (senza emendamento) sia del Parlamento che degli elettori in un referendum di indirizzo. Per questo motivo, il suo lavoro dovrà essere istruttorio, non strettamente costituyente. Dovrà mettere in Parlamento e il Paese nelle condizioni di deliberare, senza sostituirsi ad essi, vincolandoli però a scegliere tra due distinte ma coerenti soluzioni alla crisi del nostro sistema parlamentare.

